

Rassegna del 29/11/2018

Corriere della Sera	3	Liti con il Fisco, sì agli sconti Le novità sui condoni, Rc auto e bonus bebè	Sensini Mario	1
Sole 24 Ore	5	Via libera del Senato al decreto fiscale Meno controlli tributari sulle Pmi - Lotta all'evasione, meno controlli sulle Pmi	Mobili Marco - Parente Giovanni	5
Sole 24 Ore	12	Intervista ad Antonio Nicita - «Ora Amazon in regola ma vigiliamo su effetti e-com»	Fotina Carmine	8
Corriere della Sera	45	Sussurri & Grida - Nielsen: l'e-commerce cresce ancora a doppia cifra	m.sab.	10
Italia Oggi	18	Tempo libero, vince la spesa online	Galli Giovanni	11
MF Fashion	3	Le-commerce di moda cresce a 3 miliardi di euro	Merli Alice	12
Sole 24 Ore nòva.tech	34	Con PagoPa il Comune ci guadagna: raccoglie di più e con minori costi	Longo Alessandro	13
Mf	12	Oggi Cordone diventa ad della Sia - Cordone sale alla guida di Sia	Mondellini Luciano	14
Corriere della Sera	37	La Lente - Tim, la prima chiamata in 5G con Ericsson e Qualcomm	F.Mas.	15
Sole 24 Ore nòva.tech	34	Espansione rapida per il 5G	...	16
Sole 24 Ore nòva.tech	33	Trasporto aereo, via all'integrazione digitale tra jet, aeroporti e satelliti - Banda larga volante per il web tra le nuvole	Dini Antonio	17
Corriere della Sera	45	Sussurri & Grida - A Open Fiber il premio Tmt Infrastructure Loan of the Year	...	20
Sole 24 Ore	21	Titoli tech italiani alla rincorsa dei big europei	Cellino Maximilian	21
La Verita'	9	Il governo ammette: la banda larga di Tim e Open Fiber diventerà pubblica	Antonelli Claudio	22
Sole 24 Ore	15	Giallo-frequenze Arrestato a Varese lo «Steve Jobs» della banda larga	Larizza Antonio	23
Sole 24 Ore	15	Il pioniere di Internet che da un garage sfidò i giganti	A.Lar.	25
Sole 24 Ore	25	L'analisi - Tim, lo spezzatino non serve Un colosso italiano, sì - Tim, lo spezzatino non serve Una grande azienda italiana, sì	Debenedetti Franco	26
Sole 24 Ore	25	Intervista a Nino Lo Bianco - Lo Bianco: «Non si può riportare il calendario al 1997» - Lo Bianco: «tornare indietro è impossibile»	Olivieri Antonella	28
ESTERA				
Monde	8	Amazon investe nelle serie francesi per agganciare Netflix	Piquard Alexandre	30

I conti Mattarella: servono armonia e simmetria tra risorse e spese, il bilancio è un bene pubblico

Liti con il Fisco, sì agli sconti

Passa anche il decreto sicurezza. Piano Onu sui migranti, scontro Lega-M5S

«Senza finanze pubbliche solide e stabili» non è possibile «tutelare i diritti sociali in modo efficace e duraturo, assicurando l'indispensabile criterio dell'equità intergenerazionale». Lo ha detto il capo dello Stato, Sergio Mattarella, incontrando i nuovi magistrati della Corte dei conti. Sempre ieri è

stato approvato in via definitiva il decreto sicurezza. Il Senato ha approvato il decreto sul Fisco, che passa ora alla Camera. Sì agli sconti per i contenziosi fiscali. Scontro tra Lega e M5S sul piano Onu per i migranti.

da pagina 2 a pagina 6

Le novità sui condoni, Rc auto e bonus bebè

Rottamazione in quattro rate Conti bancari, accesso alla Guardia di Finanza

ROMA Approvato dal Senato, il decreto fiscale passa ora alla Camera. Il Parlamento ha cancellato la dichiarazione integrativa speciale, e introdotto alcune novità, a partire dalla sanatoria degli errori formali, fino ai maxi sconti per chiudere le liti pendenti con il fisco.

La rottamazione ter avrà quattro rate annue, ma viene esclusa per Imu e Tasi. Introdotta una tassa dell'1,5% sulle transazioni attraverso i money transfer, si abbassano quelle sulle sigarette elettroniche. La Guardia di Finanza, in funzione anti evasione, potrà avere i dati di sintesi dei conti correnti bancari e conservarli per 10 anni. Bonus bebè solo per un anno.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le scadenze

7

dicembre

scade il termine per pagare le rate scadute di luglio, settembre e ottobre della «rottamazione bis», e mettersi in regola per rientrare nella nuova versione della rottamazione delle cartelle

17

dicembre

è il termine per versare il saldo di Imu e Tasi relative al 2018 (il 16, data di scadenza canonica, è domenica). Imu e Tasi non si pagano sull'abitazione principale, salvo che questa rientri tra gli immobili di lusso.

17

dicembre

scadono i termini per gli adempimenti periodici Ires, Inps e Iva dei sostituti d'imposta. I contribuenti che versano l'Iva mensile pagano le imposte dovute per il precedente mese di novembre

27

dicembre

è la scadenza mensile più impegnativa per le partite Iva, che versano l'acconto in relazione al periodo d'imposta 2017. Possono farlo con il metodo storico, previsionale oppure con quello analitico

31

dicembre

data entro la quale gli eredi dei contribuenti deceduti devono presentare la dichiarazione dei redditi. Entro questo termine vanno presentate le istanze di ravvedimento operoso per le tasse dovute entro novembre

I prezzi

La sanatoria sulla vendita delle case dell'edilizia pubblica

All'ultimo minuto arriva la sanatoria per chi ha acquistato e venduto a prezzo maggiorato le case degli Erap, gli enti di edilizia pubblica residenziale. Una sentenza di Cassazione del 2015 stava infatti creando un terremoto, perché ha confermato il vincolo sul prezzo massimo di rivendita di questi appartamenti, una volta riscattati dagli enti originariamente proprietari. Un emendamento al decreto fiscale, ora, neutralizza gli effetti della sentenza. I vincoli possono essere rimossi con una scrittura privata anche dai precedenti proprietari, pagando un corrispettivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banda larga

Il via libera agli incentivi per la rete unica in fibra ottica

Incentivi in arrivo per l'eventuale creazione di un'unica società integrata per la gestione della fibra ottica in Italia, dove sono attivi diversi protagonisti da Tim a Open Fiber. Nel caso si verificasse una concorrenza «scarsa o assente» nella fornitura degli accessi alla rete a banda larga, l'Autorità per le comunicazioni può decidere un'integrazione «forzata» dei soggetti in campo. Concedendogli incentivi sulla remunerazione del capitale per rendere conveniente l'operazione. Per la banda larga ci sono 5 miliardi di fondi pubblici, 2,2 dei quali per le zone meno accessibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E-cig

Sigarette elettroniche e liquidi, forti tagli alle maxi imposte

Dopo la fortissima stretta degli anni passati, scendono, e parecchio, le tasse sulle sigarette elettroniche e i liquidi da inalazione. L'imposta sui liquidi viene infatti ridotta dal 58,5% attuale al 10% se questi contengono nicotina, o al 5% se non ne contengono.

Viene anche dimezzata dal 50 al 25% l'imposta per il calcolo dell'accisa sui tabacchi da inalazione senza combustione. Per le imprese del settore, molte delle quali erano entrate in difficoltà dopo la stretta fiscale, è una vittoria. Le tasse sulle e-cig, dopo la manovra, scenderanno di 70 milioni l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polizza

Guida dell'auto, sanzioni severe per i furbetti dell'assicurazione

Maxi multe, sospensione della patente e fermo amministrativo dell'automobile per chi viene pescato due volte in due anni alla guida senza il certificato assicurativo. Il decreto fiscale inasprisce notevolmente le sanzioni per i furbetti dell'Rc Auto. La multa, intanto, viene raddoppiata, da un minimo di 1.800 ad un massimo di 6.800 euro.

4 Se la violazione viene ripetuta nel giro di due anni la norma prevede la sospensione della patente per un periodo tra uno e due mesi e il fermo amministrativo del mezzo per un periodo di 45 giorni, anche in caso di pagamento della sanzione in misura ridotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terzo settore

Lotterie filantropiche e sociali
500 euro per intestarsi i progetti

Rinviata al 2020 la lotteria degli scontrini fiscali, il decreto fiscale introduce dal 2019 le lotterie «filantropiche» organizzate dagli enti del terzo settore. Potranno sollecitare donazioni «non inferiori a 500 euro» il cui ricavato è destinato ad alimentare i fondi gestiti dagli enti per il finanziamento dei progetti di carattere sociale.

5 La «vincita» della lotteria filantropica, si legge nel decreto, è «costituita unicamente dal diritto di scegliere uno dei progetti sociali, tra quelli da realizzare, al quale associare il nome del vincitore, con relativo riconoscimento pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Famiglia

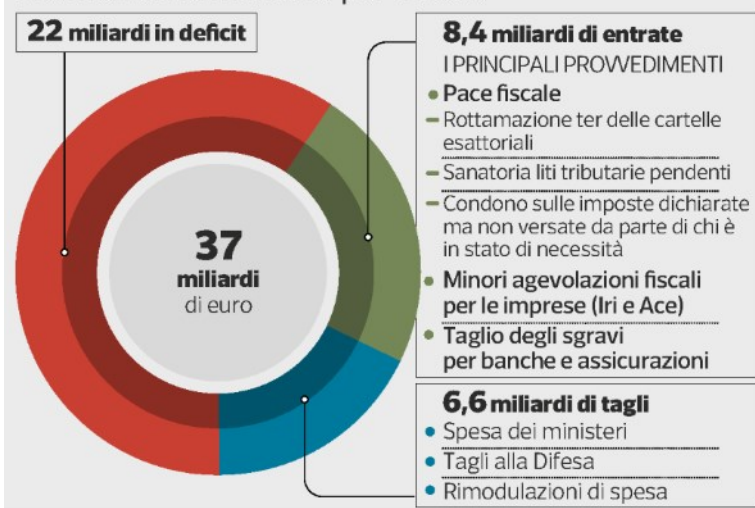
Bonus bebè solo per un anno
(960 euro per i più poveri)

Con il decreto fiscale arriva anche una nuova versione, più limitata, del bonus per i neonati introdotto dal precedente governo. Durerà solo per il primo anno di vita del bebè, e non tre anni come prima, ma gli importi restano invariati, come il limite di reddito per poterne beneficiare.

6 L'assegno, che può arrivare a 960 euro annui, 80 euro al mese, verrà corrisposto alle famiglie con reddito Isee non superiore a 25 mila euro (l'assegno è doppio se il reddito non supera i 7 mila euro). Per il secondo figlio l'assegno aumenta del 20%. Dovrebbero essere interessate 280 mila famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della manovra per il 2019

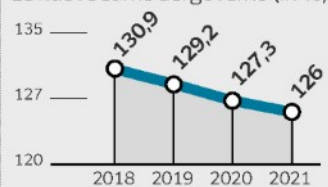


Le principali misure (in miliardi di euro)



Il rapporto debito/Pil

Le nuove stime del governo (in %)



Le stime sul deficit

(in % sul Pil)



Corriere della Sera

Via libera del Senato al decreto fiscale

Meno controlli tributari sulle Pmi

IL TESTO ALLA CAMERA

Via libera del Senato al decreto fiscale (va ora alla Camera) con i nove condoni corretti, le modifiche all'e-fattura e il potenziamento dei poteri della Finanza nella lotta

all'evasione. Si sono aggiunte numerose misure eterogenee: dalle ferrovie alle rete unica Tim-Open Fiber, dalle Bcc alle assicurazioni. Tra le novità la riduzione del perimetro di polizze e conti dormienti. **Mobili e Parente** — a pag. 5

Lotta all'evasione, meno controlli sulle Pmi

Di fiscale. Via libera del Senato, il testo blindato passa alla Camera. Alla Gdf più poteri: accesso alla Superanagrafe dei conti e blocco preventivo dei beni

Misure omnibus. Scudo antispread per assicurazioni, salta per le Bcc
Il correttivo sulle concessioni autostradali sarà recuperato in manovra

Marco Mobili
Giovanni Parente

ROMA

Via libera del Senato con 147 sì, 104 no e 6 astenuti al decreto fiscale con i suoi nove condoni, rivisti e parzialmente corretti, le modifiche alla fatturazione elettronica con la moratoria delle sanzioni fino a settembre per chi invia l'e-fattura mensilmente, nonché il potenziamento dei poteri della Guardia di Finanza nella lotta all'evasione. A questi si sono aggiunte durante il primo esame di Palazzo Madama, una lunga serie di misure eterogenee che spaziano dalle ferrovie alle nuova rete unica Tim-Open Fiber (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), dalle banche di credito cooperativo alle assicurazioni, dalle misure sulla Cigs e la mobilità in deroga, al tavolo per contrastare il capolarato. Il decreto, come ha spiegato ieri il sottosegretario all'Economia Massimo Bitonci (Lega), andrà ora alla Camera dove approderà blindato per la seconda e definitiva lettura. Se sarà necessario modificare o correggere il testo licenziato ieri dal Senato, come ad esempio sull'atto aggiuntivo per le concessioni autostradali già scadute, ci sarà sempre la manovra «che- ha precisato ancora Bitonci - avrà bisogno di tre letture» e dunque sarà modificata anche al Senato in seconda lettura per chiudere a Montecitorio.

Alla ripresa dei lavori di ieri, il Senato ha approvato le nuove misure licenziate in settimana dalla commissione Finanze e che conferiscono

di fatto maggiori poteri alla Guardia di Finanza nella lotta all'evasione. Oltre alla possibilità di un accesso più rapido e diretto ai dati della Superanagrafe dei conti e dei dati finanziari, cade il vincolo dei controlli minimi che le Fiamme Gialle dovranno effettuare in corso d'anno sulle Pmi (per intenderci quelle con fatturati da poco più di 5 fino a 100 milioni euro). Misura che se abbinata a quella della legge di Bilancio all'esame della Camera sull'ampliamento a 65 mila euro del regime dei forfettari lascia intendere come la lotta all'evasione si concentrerà principalmente sulle frodi di maggiori dimensioni.

Al di là del Fisco la novità dell'ultima ora approvata dall'Assemblea di Palazzo Madama è quella presentata dal presidente della commissione Bilancio del Senato, Daniele Pesco (M5S), finalizzata a ridurre il perimetro delle polizze e dei conti dormienti, anticipando i tempi di individuazione e comunicazione dei legittimi eredi o beneficiari. In particolare, spiega Pesco, «le imprese di assicurazione, saranno chiamate a verificare annualmente, l'esistenza in vita dei titolari delle proprie polizze vita».

In Aula salta l'estensione alle banche non quotate, come possono essere quelle del credito cooperativo (Bcc), del cosiddetto scudo antispread, ossia della possibilità di non adottare i principi contabili nazionali. La misura era stata annunciata dal ministro Riccardo Fraccaro ma ieri il relatore Emiliano Fenu (M5S), intervenendo al Senato, ha annunciato

l'eliminazione del comma contenuto in un emendamento sui Gruppi Iva per le Bcc. L'emendamento era stato già approvato dalla commissione Finanze nonostante il parere contrario della commissione Bilancio (contrarietà semplice e dunque ammissibile al voto della VI). Resta, invece, lo scudo *anti-spread* per le società che applicano gli Oic e le compagnie di assicurazione che potranno tenere in bilancio i titoli al valore di acquisto evitando così le oscillazioni legate all'andamento dello spread.

Sulle assicurazioni è arrivato anche il via libera dell'Aula alla stretta sugli evasori della Rc auto. Gli automobilisti che saranno trovati più di una volta a circolare senza assicurazione dovranno pagare una multa doppia rispetto all'attuale (compresa tra 848 e 3.393 euro). Allo stesso tempo nei casi di reiterazione di due volte in due anni, si legge nell'emendamento della Lega approvato ieri, viene inserita anche «la sanzione amministrativa accessoria del fermo amministrativo del veicolo per 45 giorni» e «la sanzione amministrativa accessoria della sospensione della patente da uno a due mesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE ULTIME NOVITÀ**1****GUARDIA DI FINANZA****Più poteri per ipoteche e sequestri**

Non c'è solo la possibilità di utilizzare i dati di sintesi comunicati sui rapporti finanziari. Con le modifiche approvate all'interno del decreto fiscale si rafforzano anche i poteri delle Fiamme gialle in chiave di tutela del credito erariale. Anche il comandante provinciale in relazione ai processi verbali di constatazione rilasciati dai reparti alle sue dipendenze potrà chiedere al presidente della commissione tributaria provinciale l'iscrizione di ipoteca sui beni del trasgressore e dei soggetti obbligati in solido e l'autorizzazione a procedere al sequestro conservativo dei loro beni, compresa l'azienda. Il comandante informerà dell'istanza la direzione provinciale delle Entrate, che comunica le eventuali osservazioni al presidente della Ctp e al comandante, entro 20 giorni dal ricevimento dell'istanza.

2**BANCHE/1****Salta scudo anti-spread per le Bcc**

Salta in Aula al Senato l'estensione alle banche di credito cooperativo del cosiddetto scudo anti-spread, più volte annunciato dal ministro per i Rapporti con il Parlamento Riccardo Fraccaro. Arrivano in porto, anche se particolarmente ridimensionati rispetto agli emendamenti inizialmente ipotizzati dalla Lega, alcuni correttivi alla riforma delle Bcc e in particolare una deroga per le Raiffeisen, che potranno optare per i sistemi di tutela sul modello tedesco, senza fondersi nelle holding. Le popolari, invece, (mancano Bari e Sondrio) avranno tempo fino al 31 dicembre 2019 per trasformarsi in Spa. Lo scudo anti-spread arriva invece per le assicurazioni e tutte le imprese che applicano gli Oic: queste potranno congelare il valore dei titoli senza dover subire gli effetti di oscillazione dello spread.

3**BANCHE/2****Gruppo Iva per il credito cooperativo**

L'articolo 20 del decreto fiscale estende il meccanismo del cosiddetto gruppo Iva anche ai gruppi bancari cooperativi, chiarendo che il vincolo finanziario, la cui esistenza è presupposto per la costituzione del gruppo Iva, si considera possibile anche tra i partecipanti al gruppo bancario cooperativo. Il rappresentante di gruppo è la società capogruppo. In caso di adesione alla cooperative compliance da parte di uno dei soggetti passivi che abbia costituito il gruppo Iva, il regime di collaborazione volontaria si estende obbligatoriamente a tutte le società partecipanti al gruppo. Estensione che si verifica anche nel caso in cui l'opzione di adesione al gruppo sia esercitata da un soggetto che abbia già aderito al regime.

4**TELECOMUNICAZIONI****Al via incentivi per rete unica Tim-Open fiber**

Si crea la cornice per la creazione della rete unica a banda ultralarga a controllo pubblico, con norme per la concorrenza e attenzione ai dipendenti. In pratica ci saranno gli incentivi per l'aggregazione delle reti Tim-Open Fiber.

L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni nel disegnare il meccanismo di remunerazione dovrà tra le altre cose tener conto «del costo storico» delle reti e «della forza lavoro» dei soggetti coinvolti. L'obiettivo è evitare la duplicazione degli investimenti in banda ultralarga e arrivare a una rete in fibra ottica capillare. L'operazione può avvenire seguendo due vie: proposta volontaria delle società che detengono gli asset o schema proposto dall'Autorità (ma comunque con accettazione da parte delle società).

5**POLIZZE DORMIENTI****Verifica con i database delle Entrate**

Assicurazioni e banche dovranno obbligatoriamente verificare, tramite le banche dati dell'agenzia delle Entrate, se i titolari di polizze o conti correnti "dormienti" siano ancora in vita e in caso contrario saranno tenute a contattare i beneficiari o gli eventuali eredi. Anche questa è una delle novità introdotta nell'esame del decreto fiscale al Senato. L'emendamento (a prima firma di Daniele Pesco del M5S) approvato da Palazzo Madama prevede che le assicurazioni potranno anche accedere gratuitamente all'Anagrafe nazionale della popolazione residente. Le istituzioni finanziarie dovranno quindi avere un ruolo attivo di ricerca e non più attendere che arrivino richieste da parte degli stessi titolari o degli eredi.

6**MOBILITÀ IN DEROGA****Beneficiari con platea più ampia**

Si amplia la platea di lavoratori, già occupati in imprese operanti in aree di crisi industriale complessa, ai quali può essere concessa, a determinate condizioni, la mobilità in deroga. Il sussidio, nel dettaglio, potrà essere esteso ai lavoratori, già occupati in imprese operanti in aree di crisi industriale complessa, che abbiano cessato o cessino la mobilità (ordinaria o in deroga) nei periodi dal 22 novembre 2017 al 31 dicembre 2017 e dal 1° luglio 2018 al 31 dicembre 2018. Si potrà beneficiare di un "allungo" per 12 mesi a condizione, tuttavia, che ai lavoratori interessati siano contestualmente applicate misure di politica attiva, individuate con apposito piano regionale. In caso di assunzione, si decade dal beneficio. Sempre in tema di mobilità, ok anche a una norma che allarga il sussidio nelle aree di Termini Imerese e Gela.



Controlli più incisivi La Guardia di finanza potrà accedere all'Anagrafe dei conti correnti

«Ora Amazon in regola ma vigiliamo su effetti e-com»

INTERVISTA

ANTONIO NICITA (AGCOM)

«L'autorizzazione postale data dal Mise regolarizza dopo le condotte illecite»

«Adesso acceleriamo l'indagine sulle consegne delle piattaforme online»

Carmine Fotina

ROMA

L'autorizzazione generale concessa dal ministero dello Sviluppo ad Amazon apre una breccia in un muro che sembrava inviolabile. Perché di fatto l'iniziativa ministeriale, nata in seguito a una sanzione comminata dall'Authority per le comunicazioni, proietta anche la regolamentazione postale in territori prima inesplorati. «C'è bisogno di conoscere sempre meglio tutti gli aspetti di questo mercato» spiega Antonio Nicita, il commissario dell'Authority che come relatore ha coordinato il provvedimento con il quale lo scorso agosto Amazon è stata sanzionata per 300mila euro. «Per questo - aggiunge - stiamo accelerando su un'analisi di mercato per valutare gli effetti di tutto il mondo e-commerce sulla consegna dei pacchi». Significa in altre parole che, alla conclusione di questo procedimento, potrebbero anche essere imposti dei rimedi regolamentari, degli obblighi e dei vincoli in pratica, ai giganti delle vendite online. Come Amazon, appunto. «L'analisi è stata avviata - dice Nicita, relatore anche di questo provvedimento -. Gli uffici stanno attualmente definendo le modalità per acquisire i dati che, per la mole e l'elevato livello di dettaglio delle informazioni richieste, ha reso necessario anche un confronto preventivo con gli operatori. Conclusa la predisposizione dei questionari, che saran-

no inviati a breve, e ricevute tutte le informazioni, elaboreremo i dati (entro gennaio) per poi predisporre un documento finale (l'obiettivo è aprile) con tutte le valutazioni del caso e le eventuali proposte di regolamentare». In esame c'è il ruolo delle piattaforme online, per capire se possono influenzare le dinamiche competitive del mercato della consegna. Il faro, ancor più che sugli operatori tradizionali del commercio elettronico, punta sulla crescita delle piattaforme verticalmente integrate che rendono sempre meno chiari i confini tra attività postale, logistica e di trasporto.

«La nostra impostazione - spiega Nicita - è molo chiara. Vogliamo considerare le efficienze portate dai nuovi soggetti in un mercato completamente mutato rispetto a un quadro regolamentare di qualche decennio di fa. Ma dobbiamo anche essere attenti agli effetti delle esternalità negative che ci possono essere per il servizio postale tradizionale, soprattutto se si creano scompensi nella garanzia del servizio universale. Insomma, non devono esserci costi aggiuntivi per la collettività».

L'analisi di mercato sull'e-commerce e il settore delle consegne pacchi prenderà atto della novità emersa nei giorni scorsi, con il conferimento ad Amazon dell'autorizzazione generale come operatore postale (per Amazon Italia Transport e per Amazon Italia Logistica). Il regime dell'«autorizzazione generale» (diverso dalla «licenza individuale speciale») include attività che non rientrano nel servizio universale quali posta sopra i 2 kg e pacchi da 20 a 30 kg, pony express, raccomandate urgenti, consegna con data e ora certa e altri servizi a valore aggiunto. «L'intervento del ministero dello Sviluppo - tiene a precisare Nicita - ha riportato nell'alveo normativo ciò che in realtà per larghi tratti Amazon già faceva nella consegna per conto terzi, ma in violazione delle regole, come attestato dalla nostra sanzione». La memoria va

al provvedimento con il quale, lo scorso agosto, l'Authority irrogò alle controllate Amazon Italia Transport, Amazon Italia Logistica e Amazon Italia Service sanzioni - pari complessivamente a 300 mila euro - per aver esercitato attività postale, vale a dire il servizio di consegna dei pacchi, senza la prevista autorizzazione. Il garante accertò condotte illecite, in particolare, in relazione all'organizzazione di una rete unitaria per svolgere il servizio di consegna dei prodotti di venditori terzi e la gestione dei punti di recapito (i cosiddetti «locker»).

✉@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RACCOMANDATE

Che cosa può fare Amazon

Il regime dell'«autorizzazione generale» (diverso dalla «licenza individuale speciale») include attività che non rientrano nel servizio universale quali posta sopra i 2 kg e pacchi da 20 a 30 kg, pony express, raccomandate urgenti, consegna con data e ora certa e altri servizi a valore aggiunto.

La sanzione

Lo scorso agosto l'Agcom irrogò alle controllate Amazon Italia Transport, Amazon Italia Logistica e Amazon Italia Service sanzioni - pari complessivamente a 300 mila euro - per aver esercitato attività postale, vale a dire il servizio di consegna dei pacchi, senza la prevista autorizzazione.

L'analisi di mercato

Dovrebbe concludersi entro aprile l'analisi di mercato dell'Agcom sul ruolo delle piattaforme online, per capire se possono influenzare le dinamiche competitive del mercato della consegna.





Authority per le comunicazioni. Il commissario Antonio Nicita

Sussurri & Grida

Nielsen: l'e-commerce cresce ancora a doppia cifra

(m.sab.) Il boom dell'e-commerce non conosce soste. Gli acquisti online dei prodotti di largo consumo confezionati e freschi nel mondo sono cresciuti del 15% negli ultimi due anni. Il dato emerge dal Nielsen Connected Commerce Report secondo cui il 95% dei consumatori connessi a Internet ha compiuto almeno un acquisto online nel 2018. La ricerca evidenzia anche che il 26% dei consumatori ha acquistato prodotti freschi online, con un incremento del 15% sul 2016. Il settore eGrocery (largo consumo online), è stimato in crescita di circa 70 miliardi di dollari negli ultimi due anni. In Italia le categorie più trattate nell'e-commerce sono viaggi, libri e musica, moda: rispettivamente il 61%, 56% e 56% dei consumatori hanno acquistato queste tipologie di beni almeno una volta nell'ultimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Report Nielsen: viaggi, libri e musica, insieme con la moda, trainano l'e-commerce in Italia

Tempo libero, vince la spesa online

Prodotti di bellezza a +12%, le food delivery su del 7%

DI GIOVANNI GALLI

Viaggi, libri e musica e moda (abbigliamento/accessori) sono le categorie merceologiche legate al tempo libero che sostengono l'e-commerce in Italia e continuano a occupare la quota più ampia delle transazioni online: rispettivamente il 61% e il 56% dei consumatori hanno acquistato queste tipologie di beni almeno una volta nell'ultimo anno, secondo il Nielsen connected commerce report. Al contempo, le classi di prodotto che hanno fatto segnare la crescita maggiore appartengono al largo consumo e riguardano il mondo e la cura persona (+12%).

Il report, che mette a fuoco le dinamiche globali dei consumatori connessi, i profili di spesa, l'evoluzione degli acquisti vede anche nell'arredamento, nell'elettronica di consumo e cura della casa negli alimenti confezionati anche in forma di food delivery il completamento di un quadro dinamico.

Dal 2018 al 2016 gli acquisti online dei prodotti di largo consumo confezionati e freschi nel mondo sono cresciuti del 15% negli ultimi due anni, a dimostrazione di un effettivo aumento della sicurezza dei consumatori nel fare la spesa online. Il primo segnale di questo aumento è l'ampliamento della gamma delle categorie acquistate.

A livello globale il 95% dei consumatori connessi a Internet ha compiuto almeno un acquisto online, in crescita dell'1% rispetto al 2017 e del 2% rispetto al 2016. E il 26% dei consumatori multicanale ha acquistato prodotti freschi online, con un incremento del 15% rispetto al 2016. Ciò contribuisce alla crescita complessiva del settore e-grocery (largo consumo online), stimata in aumento di 70 miliardi di dollari americani (circa 61,5 miliardi di euro) negli ultimi

due anni. «Dal monitoraggio dell'evoluzione dell'e-commerce in mercati innovativi come la Corea del Sud, dove le vendite online pesano attualmente ben il 20% del comparto largo consumo confezionato, sappiamo che i consumatori multicanale seguono alcuni schemi di comportamento» osserva **Christian Centonze**, fmcg solutions leader di Nielsen in Italia. «Viaggi, moda e libri sono le tipiche categorie del primo acquisto online ma, nella misura in cui si consolidano familiarità, abitudine e fiducia, le categorie di acquisto si ampliano a comparti come il cura persona e i prodotti baby, fino ad arrivare a comprendere i cibi confezionati e freschi. Ciò si evidenzia nel salto significativo degli acquisti online nel largo consumo e nel recapito a casa dei cibi pronti (food delivery)». In particolare gli ordini a ristoranti sono cresciuti del 7%, come gli alimenti confezionati e i cibi freschi; l'arredamento cresce del 12% mentre la cura per la casa guadagna il +2%, il pet food segna un +5%, la bellezza e la cura della persona +12%, i prodotti per l'infanzia +2%; fiori o set regalo +1%, viaggi +9%, moda +11%. La ricerca di Nielsen evidenzia come l'opzione di comprare online stia anche diventando sinonimo di garanzia: ad esempio, i consumatori globali sono più inclini all'acquisto in rete di prodotti confezionati e freschi in presenza di più opzioni e sinonimo di qualità. Quasi la metà (49%) dichiara che la possibilità della restituzione del denaro in caso di acquisti non conformi all'ordine potrebbe incoraggiarli a comprare online. Un altro 45% è attirato dalla sostituzione in giornata in caso di prodotti non disponibili, mentre il 44% sta richiedendo servizi di spedizione gratuiti per acquisti superiori a una certa cifra.

—© Riproduzione riservata—



Retail

L'e-commerce di moda cresce a 3 miliardi di euro

Secondo una ricerca condotta da Wavemaker lo shopping online è aumentato del 20% nel 2018. Mentre negli ultimi dieci anni hanno chiuso i battenti 63 mila negozi. **Alice Merli**

La rivoluzione digitale investirà completamente gli store fisici. Se molti sono già scomparsi, quelli che riusciranno a sopravvivere avranno adottato un metodo di lavoro interattivo, in perfetta sintonia dunque con il mondo della rete. Questo in sintesi è ciò che è emerso dalla ricerca Momentum condotta da **Wavemaker** su tre categorie retail in Italia. L'agenzia di media, content e technology che è parte di **GroupM** ha analizzato i settori grocery, home furniture e apparel per delineare i comportamenti dei consumatori nei percorsi d'acquisto del canale di distribuzione diretto e orientare i retailer verso un'evoluzione omnichannel. Negli ultimi 10 anni lo scenario del fashion retail ha subito un profondo cambiamento, che ha portato alla chiusura di 63 mila negozi in totale, in base ai numeri di **Confcommercio**. Per contro, lo shopping online nel comparto è cresciuto del 20% nel 2018, secondo quanto risulta dalle elaborazioni di GroupM sui dati dell'**Osservatorio eCommerce b2c** del **Politecnico** di Milano, con un giro d'affari che sfiora i 3 miliardi di euro. La moda si posiziona così al terzo posto nell'e-commerce italiano, dopo i settori di turismo ed elettronica. «Nel fashion retail stanno emergendo i segnali di una trasformazione dei momenti d'acquisto sempre più ibrida. Oggi ci si reca in negozio per vivere esperienze che

siano rilevanti nei contenuti, personalizzate e inedite nella combinazione tra mondo fisico e digitale, quest'ultima sostenuta da virtual e augmented reality. E il fattore abilitante di tutto è la tecnologia», ha sottolineato a **MFF Francesco Riccadonna**, general manager di Wavemaker. Il fashion risulta infatti il comparto retail più trasformato dalla tecnologia, dove il mobile pesa per il 45% sulle vendite online, superando il valore medio del 31% messo a segno dallo shopping online. «Il suo vettore è lo smartphone, in grado di rendere le informazioni accessibili ovunque, portando la comunicazione dentro al negozio». I retailer dovranno quindi rispondere nel miglior modo possibile alla corsa continua del digitale, modificando gli spazi di vendita in luoghi di brand experience a 360°, sostenendo in parallelo un consumatore sempre più esigente e hi-tech. L'approccio dovrà essere personalizzato e integrato in termini di strategia, dati e organizzazione: il cliente potrà avere a disposizione tutti i canali di comunicazione. «I punti vendita si stanno trasformando in veri e propri media. E le aspettative dei consumatori vanno verso esperienze omnichannel, ma sono rari i casi di aziende che vantano un livello in grado di soddisfarle», ha concluso Riccadonna. La sfida è quindi aperta. (riproduzione riservata)



Francesco Riccadonna



Pagamenti elettronici

Con PagoPa il Comune ci guadagna: raccoglie di più e con minori costi

12,2 mln

I pagamenti su PagoPA

Sono 16.208.044 le transazioni totali al 26 novembre, in crescita del 219% rispetto al 2017

Alessandro Longo

PagoPa – il sistema pubblico di pagamenti elettronici – sta già aiutando la Pubblica amministrazione a risparmiare, guadagnare in efficienza, diventare più digitali. E sta già dando benefici ai cittadini, facendo risparmiare tempo (a volte anche denaro) nel rapporto con la Pa. Con il vantaggio ulteriore e complessivo di favorire le abitudini digitali degli italiani. È quanto risulta dai primi dati relativi agli enti che hanno aderito a PagoPA nell'ultimo anno, come riferiscono dal Team Digitale, la struttura commissariale che, con l'Agenzia per l'Italia digitale, si occupa dell'Agenda digitale (presso la presidenza del Consiglio).

Milano ha passato al nuovo sistema centralizzato, gestito da Sia, l'imposta sui rifiuti (Tari), le mense scolastiche e a breve le multe. Ha fatto 1,2 milioni di transazioni, per un totale di 411 milioni di euro. «La città risparmia così nell'incasso perché non deve più pagare il "tesoriere", la banca con cui ha accordi. Ed è riuscita ad accelerare gli incassi della Tari, con una crescita del 30% nei primi due mesi», spiega Giuseppe Virgone, responsabile del progetto presso il Team. Gli utenti pagano prima l'ente perché online è più facile e comodo: «Ben 35mila utenti l'hanno fatto online nel 2018, tra gennaio e novembre) via PagoPA, che consente anche modalità offline di paga-

mento. Un numero altissimo e in crescita rispetto ai 28 mila del 2017».

Gallarate ha incassato 460mila euro a ottobre con la Tari via PagoPa, da 2.295 utenti, che se lo fanno online ricevono uno sconto di 5 euro (a incentivo): «Il Comune risparmia, oltre che sul tesoriere, anche su stampa e invio della raccomandata cartacea, che costa 2,93 euro l'una – dice Virgone –. E ha potuto riallocare le persone dedicate a queste attività a servizi diversi, più utili, come il recupero dell'evasione: quindi ne deriveranno altri benefici».

Palermo ha portato le multe online via PagoPA. Il cittadino accede tramite Spid al sito del comune e può vederle tutte, comprese quelle ancora da notificare. Se paga queste ultime risparmia le spese di notifica (13 euro). A ottobre sono state pagate 1.430 multe per 198mila euro. «Ben il 38% delle multe è pagato prima della notifica, quindi il Comune risparmia sulle spese relative e sui contenziosi, spesso associati alla dimenticanza dell'utente della multa arrivata in forma cartacea». Palermo fa pagare così anche la Tari (ma in affiancamento col F24, che dismetterà nel 2019) e a breve le mense scolastiche. Roma ha i pagamenti dei certificati anagrafici, occupazione suolo pubblico, tassa di soggiorno e altre cose, «ma non ancora multe e Tari». Da gennaio a metà novembre ci sono stati 700mila pagamenti, per 110 milioni, via PagoPA, con un risparmio sulle spese di tesoreria.

C'è anche un Comune come Ripalta Cremasca che ha messo online il pagamento della mensa scolastica, risparmiando così 1,925 milioni di euro nel 2017 (secondo stime degli Osservatori del Politecnico di Milano), tra costi vivi (stampa, invio cartaceo ai genitori) e di gestione (riconciliazione, ren-

dicontazione, controllo). PagoPA sgrava infatti il Comune dalla gestione pratica (compreso ex post con dichiarazione dei redditi che ora è generata automaticamente dall'applicativo e non più dal personale). Per il genitore, oltre alla comodità dell'iscrizione online, c'è la possibilità di consultare online il menu (e così tra l'altro verificare casi di intolleranze o allergie).

«A livello nazionale, da gennaio a novembre abbiamo avuto 16 milioni di transazioni PagoPA, di cui il 30% online. Ben l'80% di queste va a buon fine, indice di efficienza del sistema: è un dato simile a quello di PayPal», dice Virgone.

Insomma, pur considerando che molti tributi importanti devono ancora partire in parecchi enti, PagoPA si conferma uno dei primissimi casi in cui dalla trasformazione digitale della PA derivano benefici concreti e stimabili per il cittadino. E di questi esempi l'Italia ha molto bisogno, per recuperare sui ritardi. È di qualche giorno fa il rapporto sull'eGovernment, di Capgemini, Politecnico di Milano e Idc, che ci pone ultimi in Europa per uso dei servizi di Pa digitale da parte dei cittadini (lo fanno solo il 22 per cento di loro) e al 17° posto per capacità dell'amministrazione di sfruttare le potenzialità dell'Ict. I dati sono del 2017 e la speranza ora è che, anche grazie a PagoPA, il volto (digitale) dell'Italia possa evolversi in maniera sostanziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MONETICA

Oggi Cordone diventa ad della Sia

(Mondellini a pagina 12)

LA DECISIONE È STATA PRESA DALLA CDP, PRIMO SOCIO DELLA SOCIETÀ DI MONETICA

Cordone sale alla guida di Sia

Il deputy ceo aveva ricevuto in giugno le deleghe operative dall'ex amministratore delegato Arrighetti, che aveva lasciato per motivi personali. Laureato in Ingegneria Elettronica, vanta un Mba in Bocconi

DI LUCIANO MONDELLINI

Nicola Cordone sarà nominato oggi nuovo amministratore delegato di Sia, società specializzata nella realizzazione e gestione di infrastrutture e servizi tecnologici nelle aree dei pagamenti, della monetica, dei servizi di rete e dei mercati di capitali. Il 52enne manager genovese, che sino a ieri rivestiva il ruolo di deputy ceo del gruppo, aveva già preso le redini operative della società da giugno, quando lo storico ceo Massimo Arrighetti aveva lasciato l'incarico per motivi personali. Da oggi però Cordone sarà ufficialmente il nuovo numero uno di Sia, società controllata da Cdp tramite il veicolo Cdp equity guidato da Guido Rivolta con il 49,5%. Ieri infatti è arrivata da Roma la decisione della Cassa Depositi e Prestiti cui toccava la nomina del nuovo amministratore delegato. E a cui si sono accodati anche gli altri soci: il fondo F2i con il 17%, Hat Orizzonte con l'8,6%; Banco Bpm (4,8%), Intesa Sanpaolo e Unicredit (entrambe con il 3,9%).

Laureato con lode in ingegneria elettronica all'Università di Genova e dopo un master presso la scuola di direzione aziendale dell'Università Bocconi, Cordone ha iniziato la carriera con progetti di consulenza direzionale presso diverse società, tra cui At&t-Unisource, Siemens telecomunicazioni, Italtel e Ansaldo, in ambito business processing reengineering, logistica e It. Dal 1997 ha collaborato con Servizi Interbancari (oggi Nexi). Nell'ottobre 2010 Cordone è stato nominato direttore della divisione financial institutions di Sia. Mentre dal 2017 ha assunto anche il ruolo di deputy ceo e dal 2018 è stato nominato senior vice president global business solutions. Nell'ambito delle società del gruppo è inoltre ad di P4cards. (riproduzione riservata)



Nicola Cordone



La Lente

Tim, la prima chiamata in 5G con Ericsson e Qualcomm

Dopo una maxi asta da oltre 6 miliardi per accaparrarsi le rivoluzionarie frequenze per la telefonia 5G, i gestori avviano le sperimentazioni sul campo in vista della prima commercializzazione, che dovrebbe avvenire nel corso dei prossimi mesi. Ieri Tim ha avviato la prima connessione 5G: l'impegno tecnologico per una nuova rete che dovrebbe rendere agevoli innovazioni come l'Internet delle cose (IoT) e l'auto autonoma vede coinvolti con Tim colossi come Ericsson e Qualcomm, con i quali ieri sono stati condotti i test. Per le frequenze 5G Tim ha versato al ministero dello Sviluppo economico 2,6 miliardi di euro.

F. Mas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OLTREFRONTIERA**MOBILITÀ****Espansione rapida
per il 5G**

Tim, insieme a Ericsson e Qualcomm, ha effettuato in questi giorni la prima connessione 5G in Italia su rete live. Tra tutte le generazioni precedenti, proprio il 5G sarà la tecnologia cellulare che verrà implementata più velocemente: introdotta sul mercato nel 2020, entro la fine del 2024 potrebbe raggiungere il 40% della popolazione globale e toccare 1,5 miliardi di abbonamenti. Stando alle valutazioni dell'Ericsson Mobility Report i principali driver che ne traineranno la diffusione sono «la maggior capacità di rete, i minori costi per gigabyte e l'abilitazione di nuove modalità d'uso». A livello di regioni saranno Nord America e Asia a trainare il mercato: si prevede che per il 2024 il 5G rappresenterà il 55% degli abbonamenti per dispositivi mobile in Nord America e oltre il 43% nel Nord Est asiatico. In Europa si fermeranno al 30% circa. Intanto la Cina traina la crescita record del traffico dati in mobilità, cresciuto del 79% su base annua, la percentuale più alta da cinque anni a questa parte, con un picco del +140% dalla regione asiatica, che si posiziona al secondo posto per traffico dati (7,3 GB al mese) dietro al Nord America con 8,6 GB, pari allo streaming di video in Hd per oltre 12 ore mensili. Da qui al 2024 il report prevede che il traffico dati arriverà fino a quintuplicarsi e un quarto di questo traffico sarà gestito da reti 5G. Una buona parte di questo traffico sarà favorita dalla crescita dell'IoT: tra quattro anni sono previste 4,1 miliardi di connessioni cellulari IoT, di cui 2,7 miliardi nel Nord Est asiatico.



Trasporto aereo, via all'integrazione digitale tra jet, aeroporti e satelliti

A dieci chilometri di altezza, ma al centro di una rete invisibile che lo tiene connesso a tutto: satelliti, torre di controllo, impianti di telemetria e manutenzione, ma anche sistemi di gestione delle relazioni con

la clientela, aggiornamento smart, intrattenimento digitale. Prima che arrivi l'aereo elettrico o che tornino in auge i supersonici, il futuro dell'aereo di linea è la connessione. Tanta banda, in alto tra le nuvole.

Antonio Dini — a pag. 33

Aerei connessi. L'integrazione digitale tra velivoli, aeroporti e satelliti risponde all'aumento del traffico. E crea servizi

Banda larga volante per il web tra le nuvole

Telefonare dall'aereo crea problemi di giurisdizione. Ma la connessione abilita offerte personalizzate e maggiore sicurezza

Antonio Dini

Adieci chilometri di altezza, ma al centro di una rete invisibile che lo tiene connesso a tutto: satelliti, torre di controllo, impianti di telemetria e manutenzione, ma anche sistemi di gestione delle relazioni con la clientela, aggiornamento smart, intrattenimento digitale. Prima che arrivi l'aereo elettrico o che tornino in auge i supersonici, il futuro dell'aereo di linea è la connessione. Tanta banda, in alto tra le nuvole.

La sfida del futuro, secondo Sita, la multinazionale delle telecomunicazioni e servizi digitali per il settore del trasporto aereo, è far crescere il settore di pari passo con la crescita del mercato: secondo le stime, nel 2036 ci saranno 7,8 miliardi di passeggeri. Già oggi

ci sono quasi 30mila aerei di linea, con 37mila segmenti voli al giorno. C'è una città delle dimensioni di Padova costantemente in volo, ogni giorno dell'anno. Tra vent'anni sarà dieci volte tanto, più grande di Roma.

Il problema non è più solo far arrivare gli aerei in orario e non smarrire i bagagli - ambiti peraltro nei quali il settore ha fatto grandi passi in avanti - quanto innovare gestendo la crescita. «Sarà necessario - dice Sergio Colella, presidente di Sita Europa - trasformare radicalmente il settore, in modo tale che sia possibile sfruttare questa grande opportunità nel futuro». È cominciata l'integrazione digitale fra le compagnie aeree e gli aeroporti, e questo man mano sta permettendo l'integrazione con gli altri sistemi di mobilità. A terra, le soluzioni crescono e si moltiplicano: dalla biometria ai servizi *door-to-door* anziché *airport-to-airport*. «L'obiettivo - sostiene il Ceo di Sita, Barbara Dalibard - è il viaggio senza attriti o discontinuità. Le tecnologie ci sono, gli aeroporti e le compagnie aeree lo vogliono fare. Elemento chiave però è la biometria e la semplificazione

ne, con la collaborazione delle autorità che rilasciano e gestiscono le credenziali di identità delle persone».

C'è un altro spazio di crescita, oltre a quello a terra: è quello in volo. Il punto di arrivo è la massima personalizzazione. L'aereo connesso è la chiave. Tanto è vero che i vettori non stanno con le mani in mano: secondo la ricerca *Insights* di Sita, negli ultimi due anni il 37% delle compagnie ha operato con aerei connessi, che nel 2019 diventeranno il 66%. Nel 2025 il 50% dei velivoli commerciali sarà connesso. E il 90% delle compagnie ha avviato progetti per servizi wireless per l'equipaggio, la cabina e i piloti, per servizi in volo per i passeggeri, per la gestione automatica dei dati dei veli-



voli. Due terzi stanno lavorando per la larga banda in volo e un terzo per sistemi di realtà virtuale e di tecnologie indossabili. «Dobbiamo aumentare l'efficienza con la tecnologia, ma anche creare nuovi servizi e nuove opportunità», dice Colella.

Aiuta anche la nascita di nuove infrastrutture: la Fcc americana ha da poco autorizzato SpaceX di Elon Musk all' lancio di 7518 satelliti da bassa quota. Obiettivo: portare banda larga ovunque, con un fatturato per la vendita di connessioni a larga banda da 30 miliardi di dollari entro il 2025. Una buona fetta dei quali potrebbe venire da chi si connette in volo.

Pagare con la carta di credito in volo su un tablet è solo la punta dell'iceberg: i servizi su misura per i passeggeri possono essere abilitati con la connettività, che oltretutto riduce i costi e il carico di lavoro per il personale di cabina: basta una connessione a bordo, un tablet e i dati fluiscono con facilità dai database nel cloud all'aereo


tra le nuvole. Si programmano servizi aggiuntivi, si riprotegge un volo in caso di ritardi, si possono fare tutte quelle operazioni su misura che l'aereo tradizionale non può garantire se non con grande difficoltà e con il lavoro anche della cabina di pilotaggio, che deve fornire informazioni in tempo reale all'equipaggio di cabina su spostamenti di voli, necessità specifiche, alternative possibili.

L'aereo sempre connesso affronta problemi tecnologici e di regolamentazione diversi. Durante l'Euro Transport It Forum di Sita a Budapest sono emersi vari rilievi. A partire dalla telefonia mobile: le picocelle devono essere isolate dall'esterno per evitare che siano sporcate le frequenze nelle fasi di volo a bassa quota (decollo e atterraggio). Perché le compagnie telefoniche pagano cifre maiuscole per avere le concessioni e non vogliono avere problemi né interferenze (i gestori di servizi di telefonia *on board* comunque

devono avere un altro tipo di licenza). Oppure le regolamentazioni nazionali anche durante il sorvolo: gli aerei già oggi "spengono" i servizi online per i passeggeri mentre passano sopra determinate aree geografiche, perché non sono autorizzate. Un esempio? I voli di Singapore Airlines che, sopra l'India, spengono i servizi per riaccenderli appena passati oltre.

E poi c'è il grande tema dei dati: gli aerei connessi hanno un sacco di dati in più, cosa che richiede la creazione di piattaforme per lo scambio tra soggetti diversi, la gestione della tracciabilità, l'anonimizzazione della parte che riguarda i passeggeri, il rispetto delle normative concordate con i sindacati per la parte del lavoro. In futuro? La filiera sarà gestita probabilmente via blockchain per permettere lo scambio in maniera smart. Ma fa parte del futuro: idee nuove che devono creare nuovi modelli di business.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 @antoniadini

INTERNET NELL'ALTO DEI CIELI

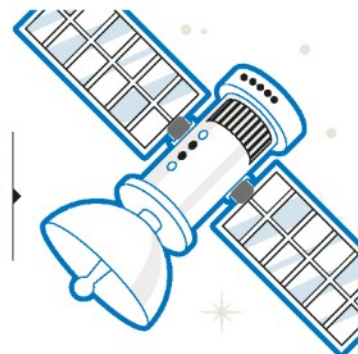
Le connessioni dell'aereo con i satelliti e la terra e le potenziali conseguenze dei servizi

SERVIZI ATC

Potenziamento delle procedure di Controllo del traffico aereo con una integrazione completa fra il cockpit e i servizi di ATC

SATELLITI

Il paperless cockpit (tablet al posto di faldoni di carta) aumenta l'efficienza del lavoro dei piloti e delle procedure grazie anche al costante aggiornamento online



L'INTRATTENIMENTO

Fornisce un sistema di intrattenimento interattivo migliore per i passeggeri, dalla connessione Internet all'accesso a giochi e film in streaming sui dispositivi personali

OTTIMIZZAZIONE DEI VOLI

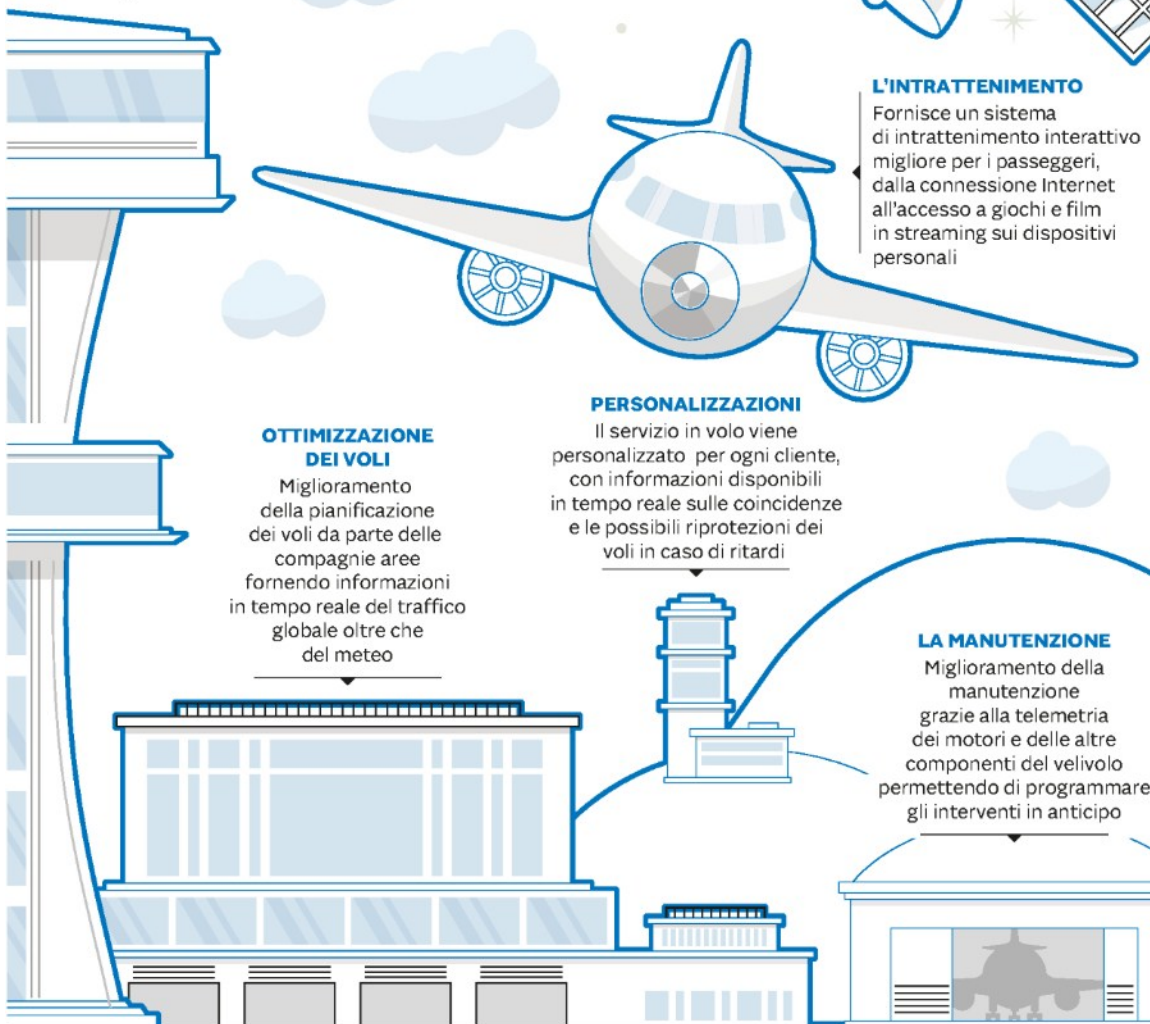
Miglioramento della pianificazione dei voli da parte delle compagnie aeree fornendo informazioni in tempo reale del traffico globale oltre che del meteo

PERSONALIZZAZIONI

Il servizio in volo viene personalizzato per ogni cliente, con informazioni disponibili in tempo reale sulle coincidenze e le possibili riprotezioni dei voli in caso di ritardi

LA MANUTENZIONE

Miglioramento della manutenzione grazie alla telemetria dei motori e delle altre componenti del velivolo permettendo di programmare gli interventi in anticipo



Fonte: Sita

Sussurri & Grida

A Open Fiber il premio Tmt Infrastructure Loan of the Year

Per il finanziamento più rilevante ad una infrastruttura di tlc, Open Fiber, guidata da Elisabetta Ripa (foto), ha ricevuto il premio Tmt Infrastructure Loan of the year 2018 - Emea. Il premio è stato conferito alla società partecipata da Cdp, e da Enel «per aver finalizzato nello scorso agosto il finanziamento di 3,5 miliardi per lo sviluppo della

rete in fibra ottica in Italia». L'operazione è stata organizzata e sottoscritta da un pool organizzato da Bnp Paribas, SocGen, Unicredit, Cdp e Bei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Titoli tech italiani alla rincorsa dei big europei

INVESTIMENTI

**Il comparto tratta
con sconti del 20-30%
sui competitor**

Maximilian Cellino

Apple e Amazon contro Alibaba e Tencent. Anche nel mondo delle Borse infuria la lotta fra i colossi tech Usa e quelli asiatici: un confronto che nelle settimane più recenti vede la parziale rivincita di questi ultimi (i popolari «Bat» contro i «Faang»), tanto per citare sigle sempre in voga) a indicare forse un generale rimescolamento delle carte fra gli investitori. Difficile capire se nei portafogli dei fondi possano trovare sempre più spazio anche le società quotate sul listino milanese che operano nel mondo It, tech e digitale.

Mettere sullo stesso piano le piccole società tecnologiche di casa nostra con i big d'Oltreatlantico e d'Oriente è chiaramente impensabile, così come purtroppo risulta perdente anche il paragone con il resto d'Europa. Senza scomodare la Germania, dove grazie alla presenza di un colosso dell'informatica come Sap il settore vale il 9,2% della Borsa di Francoforte, il peso dell'1% delle 14 società tecnologiche quotate rispetto alla capitalizzazione complessiva di Piazza Affari si confronta infatti con il 4,4% francese e il 4,8% spagnolo.

Cifre ancora modeste quindi, che si spiegano solo in parte con il minore sviluppo del tech in Italia, e che gli esperti fanno risalire anche a una generale mancanza di un ambiente adatto a far affluire in modo più efficace ed efficiente le risorse al settore. Dati però che, se osservati dal punto vista diametralmente opposto, mostrano come il solo cercare di

colmare il divario esistente possa fornire margini di miglioramento enormi.

Se infatti è vero che a livello globale negli ultimi anni il settore It ha segnato una crescita media del 4% e che le attese future sono ancora più rosee con un incremento che dovrebbe superare il 6%, nel nostro Paese le prospettive potrebbero essere addirittura migliori. «Le aziende tech possono sfruttare a proprio vantaggio le opportunità derivanti dal processo di digitalizzazione in atto in tutti i campi della società, sia per lo sviluppo commerciale, sia per quanto riguarda i nuovi approcci di gestione interna delle risorse», spiega Guglielmo Manetti, a.d. di Intermondo, che organizza oggi a Milano il primo It&Tech Day nel corso del quale le principali società quotate del settore incontrano gli investitori.

Sotto il profilo delle performance di Borsa, i tecnologici di casa nostra non sono riusciti a sottrarsi alla tendenza ribassista degli ultimi tempi: da inizio 2018 hanno mediamente sottoperformato l'indice generale (-15,7% contro il -13,1% del Ftse Italia All-Share), così come resta per la verità ampiamente positivo il bilancio degli ultimi 2 anni (44,3% contro 16,1%). È semmai più interessante il confronto con il resto d'Europa, che vede i titoli tech italiani trattare con sconti compresi fra il 20 e il 30 per cento rispetto ai concorrenti. «Simili valutazioni si possono giustificare soltanto con il rischio Paese», nota Manetti, aggiungendo che «a nostro avviso, specie a questo livello di prezzi, esistono importanti opportunità nei titoli *mid* e *small cap* presenti nel nostro panel e crediamo che, in un settore ancora molto frammentato, il fatto di essere società quotate possa rappresentare un importante vantaggio competitivo». Piccoli tech cresceranno, forse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governo ammette: la banda larga di Tim e Open Fiber diventerà pubblica

Dall'Aula ok agli emendamenti sullo scorporo della rete e nel documento si parla di nazionalizzazione. Ruolo di Cdp

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ L'iter era previsto ma sono i dettagli a fare la differenza. Ieri in mezzo al gran caos delle migliaia di emendamenti il Parlamento ha detto sì a un pilastro destinato a cambiare il futuro delle tlc in Italia. In pratica ieri il governo ha confermato le voci che giravano da tempo: la rete può essere nazionalizzata. A metterlo nero su bianco è infatti lo stesso esecutivo che ha inviato alla commissione un documento che mira a valorizzare gli aspetti tecnici dell'operazione di fusione della rete tra Tim e Open Fiber. Nella relazione compare per la prima volta l'aggettivo «pubblico». Da lì poi è ripreso l'iter già calendarizzato cioè l'approvazione dell'emendamento al Dl fisco che prevede:

① incentivi per la creazione di una rete unica Tim e Open Fiber per favorire lo sviluppo di infrastrutture «nuove e avanzate in banda ultra larga».

② Attenzione alla forza lavoro «dei soggetti giuridici coinvolti» e con tempi certi per la «separazione» della rete.

Il via libera alla creazione della rete unica tra Tim e Open Fiber era arrivato dalla commissione Finanze al Senato durante le votazioni agli emendamenti del collegato alla manovra lo scorso lunedì e ha ricevuto ieri pomeriggio anche l'ok dall'Aula di Palazzo Madama. Insieme all'emendamento del relatore **Emiliano Fenu** (M5s) in commissione era stato ap-

provato un subemendamento della Lega, presentato dal senatore del Carroccio, **Massimiliano Romeo**, che è stato riscritto. Le prime richieste di modifica della Lega puntavano, tra l'altro, a escludere la «clausola occupazionale» per evitare che il costo dell'aggregazione si traducesse in rincari in bolletta. Proprio su questo nodo, nei giorni scorsi, c'era stato un duro braccio di ferro tra Lega e Cinquestelle. La modifica prevede, inoltre, che l'Agcom possa indicare «uno schema di eventuale aggregazione» volontaria «in un soggetto giuridico non verticalmente integrato e wholesale», con proprietà «diversa o sotto controllo di terzi» che devono essere anche «indipendenti ossia diversi da operatori di rete verticalmente integrati». Sempre l'Agcom fisserà «adeguati meccanismi incentivanti di remunerazione del capitale investito» tenendo conto «del costo storico» delle reti trasferite ma anche «della forza lavoro dei soggetti giuridici coinvolti». Nella proposta di modifica sparisce il riferimento alla velocità di connessione fino a 1 Gigabit (Gbps) in riferimento all'obiettivo di massimizzare gli investimenti in infrastrutture nuove e avanzate in banda ultralarga in grado di garantire connessioni stabili.

Dietro le quinte si scalderebbe dunque la macchina di Cassa depositi e prestiti. D'altronde come ha riportato in modo intelligente il sito di **Michele Arnese** ci sono appunti firmati **Stefano Siragusa** (Telecom Sparkle) che tracciano la strada dello

scorporo volontario della rete. *Startmag.it* scrive: «Perché è necessario garantire una regia unica di sviluppo industriale del Paese - possibilmente sotto guida Cdp - caratterizzato da un'efficiente infrastrutture delle telecomunicazioni. È un punto molto delicato che aprirà una lunga trattativa con il fine di dare la giusta valorizzazione della rete. Il fondo Elliott immagina una cifra che non può essere inferiore ai 15 miliardi. Se poi il governo immagina una vera nazionalizzazione come si legge nel documento tecnico il prezzo della componente Tim tenderà a salire e non di poco. A risentirne sarà ovviamente anche il titolo che molti analisti vedono schizzare verso gli 80 centesimi. Tanto che il prezzo sarà quello giusto Elliott potrà dire di aver raggiunto il proprio obiettivo. E Tim potrebbe avere tutta la liquidità necessaria a fare shopping: in molti ormai si aspettano che lo step successivo possa essere la richiesta della mano di Mediaset. I figli di **Silvio Berlusconi** ne sarebbero felici e il cerchio del Biscione potrebbe dirsi chiuso. D'altronde di una fusione tra Telecom e Mediaset si parla da oltre un decennio. **Berlusconi** a fine carriera politica potrebbe calare l'asso. Andrebbe bene anche un piano B una fusione con concambia azionario. Non sappiamo i grillini siano consci del fatto che il puzzle è molto complicato e la mossa della nazionalizzazione delle rete può innescare effetti a cascata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERNET A BANDA LARGA**Indagini della Gdf su Eolo**

La procura di Busto Arsizio sequestra 3,5 milioni dai conti della società e dispone i domiciliari per l'ad Luca Spada. L'accusa è uso di frequenze senza autorizzazione Mise. La replica: «Vicenda già chiarita due anni fa»

Giallo-frequenze Arrestato a Varese lo «Steve Jobs» della banda larga

Antonio Larizza

Un caso giudiziario sintonizzato sulle frequenze a 28 GHz del 5G. E sulla loro assegnazione-spartizione. Con al centro l'imprenditore Luca Spada, amministratore delegato dell'Internet service provider Eolo, da martedì agli arresti domiciliari.

La Guardia di finanza di Busto Arsizio, comune dove ha sede la società Eolo, accusa quello che da molti è considerato lo Steve Jobs della banda larga italiana di aver guadagnato illecitamente 3,5 milioni di euro portando internet con velocità fino a 100 mega nelle case e nelle aziende dei propri clienti sfruttando - sostiene la Gdf - frequenze non ancora assegnate dal ministero dello Sviluppo economico (Mise); ovvero utilizzandole senza autorizzazione.

Lo schema del «frequency-gate»

Secondo quanto emerge dalle indagini coordinate dalla Procura di Busto Arsizio - che oltre all'arresto ha anche deciso il sequestro di 3,5 milioni di euro dai conti della società - l'azienda di Spada avrebbe anche messo in atto un sistema software capace di aggirare i controlli che, periodicamente, il Ministero effettua per monitorare il traffico delle singole frequenze. Il software sarebbe stato in grado, via remoto, di riconoscere la modalità "test" e quindi interrompere o deviare su altre frequenze le attività gestite da Eolo, così da eludere i controlli.

Evidentemente non in tutti i casi, visto l'esito delle indagini.

Lo schema, se confermato, ricorda quello che ha portato allo scandalo del "diesel gate" che, nel 2015, ha travolto il Gruppo Volkswagen: anche in quel caso, un software installato sui veicoli incriminati "capiiva" che era in corso un test sulle emissioni e modificava temporaneamente i parametri di funzionamento del motore, facendo così rientrare i livelli degli inquinanti nei limiti di legge.

L'accusa per l'imprenditore, la società e altri cinque manager - tre dei quali non più in azienda - è di «truffa ai danni dello Stato pluriaggravata», «furto di radiofrequenze non autorizzate pluriaggravato» e «turbata libertà dell'esercizio di un'industria o di un commercio».

Eolo: «Stupiti, caso già chiarito»

Fin qui la versione della Procura. Eolo replica spiegando che vi era già stato un confronto sulle frequenze "incriminate" con lo stesso Mise. Oltre due anni fa. «Eolo - spiega la società - apprende con stupore che Luca Spada, amministratore delegato, è stato sottoposto alla misura cautelare degli arresti domiciliari per una vicenda chiarita 2 anni fa presso le sedi competenti». Le frequenze a cui viene fatto riferimento «non sono utilizzate dalla società, che invece è concentrata da due anni nello sviluppo e nell'implementazione della più grande rete Fixed Wireless Access in Italia basata sull'attribuzione ministeriale del diritto d'uso di frequenze a 28 GHz, per

la quale sta investendo oltre 300 milioni di euro». Grazie alla rete Eolo oggi «oltre 1 milione di italiani residenti nei comuni sotto i 20 mila abitanti accede a una connessione a banda larga fino a 100 Mega», rivendica con orgoglio la società, che «rinnova la fiducia nei confronti del proprio top management e nelle autorità inquirenti».

Un gruppo da 100 milioni di euro

La notizia dei domiciliari per Spada e del sequestro di 3,5 milioni di euro ha stupito chi segue la società e conosce il suo fondatore, considerato anche dai concorrenti un manager illuminato e capace. Nata negli anni 2000, Eolo si è specializzata nella fornitura di connessioni internet veloci via radio, tramite tecnologia wireless, e opera soprattutto nelle "aree bianche", ovvero in quelle aree non raggiunte dalla rete Adsl. Oggi Eolo fattura 100 milioni di euro all'anno, ha 400 dipendenti e 300.000 clienti.

Lo scontro per le frequenze 5G

L'esito delle indagini su Eolo non sarà solo di tipo giudiziario per la società guidata da Luca Spada. Conseguenze si avranno anche sul mercato, dove è in corso uno scontro tra gli operatori



per le frequenze destinate al 5G assegnate, per legge, dal Mise. Per offrire i suoi servizi Eolo utilizza - dopo averle acquistate nel 2017 - anche frequenze a 28 GHz funzionali al 5G. Una "famiglia" di frequenze oggi sempre più ambita sul mercato, proprio perché abilitante per il 5G, che fa gola a molti attori del mercato.

Grazie a questa tecnologia e sfruttando il vantaggio acquisito negli anni sulle connessioni internet wireless, Eolo ha piani societari per «portare connessioni a 100 Mega nei piccoli co-

muni». Recentemente ha siglato un accordo con Oper Fiber, per coprire - con una sperimentazione pilota - i comuni di quattro "aree bianche" non raggiunti dall'Adsl. Piani che la società conferma: «Le recenti vicende non hanno alcun impatto né sui livelli di servizio alla clientela, né sulla solidità finanziaria e patrimoniale dell'azienda, che prosegue con decisione nell'implementazione del piano industriale triennale approvato nel 2017».

antonio.larizza@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autorizzazione del Mise

Il frontespizio del documento - fornito da Eolo - con cui il Mise avrebbe autorizzato la società a utilizzare le frequenze a 28GHz



Pioniere del web

Luca Spada, oggi amministratore delegato di Eolo. Nel 1994 ha fondato Skylink, uno dei primi internet provider attivi in Italia

LA STORIA

Il pioniere di Internet che da un garage sfidò i giganti

Luca Spada è considerato lo «Steve Jobs» italiano delle Tlc. Lui stesso in passato ha alimentato questa immagine di sé, svelando come nacque, a cavallo tra gli anni '90 e i primi anni 2000, Eolo. «A casa mia - si legge nel racconto «Il dio del vento», pubblicato nel 2015 all'interno della raccolta *Storie d'impresa avvincenti* (Rancilio Cube) - a tre km da Varese, in aperta campagna, non c'era banda veloce. I miei vicini desideravano poter navigare». Al futuro imprenditore viene l'idea. Costruisce nel suo garage un ponte radio. «Poi, dalla mia azienda, dove invece la banda larga arrivava, sparai il segnale a una stazione radio collocata sul monte Tre Croci, a Varese, e da lì rilanciai la linea verso le nostre abitazioni. La sera stessa navigavamo con la banda larga a 20 Mb al secondo. Nel giro di sei mesi, misi insieme mille clienti. Affittai ripetitori di RaiWay, di Mediaset, di privati. Dove non esistevano, ne installai di miei. Oggi - continua - anche gli otto alberghi al Passo dello Stelvio, a quasi 3.000 metri di quota, dispongono di internet grazie al mio sogno: collegare al web le località più sperdute d'Italia». Da allora Spada non si è più fermato e ha fatto di Eolo un gruppo capace di sfidare, da "indipendente", i colossi delle Tlc italiane. Al punto forse di volare oltre i limiti, come Icaro: il dio che trovò la morte per essersi avvicinato troppo al sole.

— **A. Lar.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RIASSETTO DELLE TLC

L'ANALISI

**Tim, lo
spezzatino
non serve
Un colosso
italiano, sì**

Franco Debenedetti

— a pagina 25

TIM, LO SPEZZATINO NON SERVE UNA GRANDE AZIENDA ITALIANA, SÌ

**SONO IN GIOCO
GLI INTERESSI
DEL PAESE,
DEI CITTADINI
E DELLA
COMPETITIVITÀ**
di **Franco Debenedetti**



«**C**orre evitare l'idea, puramente speculativa e cinica, di vendere a pezzi Tim: i servizi, senza la rete, renderebbero Tim sempre più soggetta alle incursioni degli Ott». Sono rimasto molto sorpreso nel leggere questo appello: io lo condividevo pienamente, chi lo firma sono sette illustri professionisti, sette manager che hanno ricoperto ruoli apicali nell'ex-monopolista Telecom - e prima -, con i quali ebbi, proprio su questo giornale, contrasti assai vivaci negli anni della sua privatizzazione - e dopo. Vi vedo la conferma che, nella decisione sull'assetto strutturale della rete a banda ultra larga, sono in gioco principi che vanno oltre lo specifico della materia in questione, e che vanno considerati, perché toccano gli interessi generali del Paese.

Quali interessi? La copertura a banda ultralarga, perché da essa dipende l'aumento delle competenze digitali dei cittadini e della competitività delle nostre imprese. Il sistema Italia, perché suscita volontà di inve-

stire in chi già vi opera e attragga l'interesse di chi vorrà farlo in futuro; quindi, in primo luogo rispettando il diritto dei proprietari di disporre dei loro beni, o in caso contrario di esserne indennizzati; e parimenti evitando l'intervento diretto dello Stato in settori dove operano imprese private. Infine l'interesse a mantenere in Italia una delle poche grandi aziende che abbiamo: è infatti evidente che più non lo sarebbe Tim, privata che fosse della propria rete, come dicono i firmatari dell'appello di ieri. Sarebbe ben assurdo se da un lato ci si opponesse alla vendita di Comau, perché segnerebbe un'ulteriore riduzione della presenza Fiat in Italia, e dall'altro si imponessero *ope legis* spezzatini e nazionalizzazioni, alla fine dei quali in Italia non ci sarebbe più una grande azienda privata di telecomunicazioni. Per di più quando l'integrazione verticale di auto e macchine utensili è un'eccezione, mentre quella di telefonia e rete è stata e ancora largamente è la regola.

Il documento all'esame della Camera indica due ragioni per la "rete in fibra unica e pubblica". Questa tesi si basa su due equivoci, da cui è necessario preliminarmente sgombrare il campo. Il primo è che con un operatore telefonico verticalmente integrato con la sua rete non sia possibile garantire a tutti gli altri parità di condizioni di accesso. La ventennale esperienza britannica di Openreach sta a dimostrare che, e come, questo può farsi perfettamente con la separazione funzionale, al limite societaria, della rete dell'*incumbent* senza bisogno di separazione proprietaria; mentre i casi di Australia e Nuova Ze-

landa sono a dimostrare che fare il contrario va incontro a inconvenienti gravi. Il secondo riguarda gli sprechi che potrebbero derivare da una duplicità di reti. Strana affermazione: la concorrenza non produce sprechi, ma anzi un miglior uso delle risorse. Le «inefficienze derivanti dalla eventuale duplicazione di investimenti» sono conseguenza dell'errore politico che è all'origine di tutto ciò. Di Matteo Renzi che, per guadagnare consenso politico, pensa di intestarsi il tema di recuperare il - presunto e convenientemente gonfiato - ritardo italiano nell'accesso al web, decide che la concorrenza che c'è non basta e si inventa Open Fiber. Di Giuseppe Conte che decide che di concorrenza ce n'è troppa e vorrebbe sacrificare un'azienda sana e privata pur di salvaguardare quella pubblica e con qualche problema. A proposito: che ne è delle vantate sinergie con la sostituzione dei contatori, da cui tutto ebbe inizio? Si sono perse per strada?

Matteo Renzi, secondo un classico della politica industriale, "scelse il vincitore", e non una ma due volte: costruì un soggetto artificiale senza le necessarie competenze di settore, scelse la tecnologia, la fibra fin dentro casa (Ftth), sostenendola con una si-



stematica e artificiosa campagna contro la rete di accesso in rame. Anche il *timing* di questa scelta fu singolarmente sbagliato, perché nel periodo 2012-2017 Tim aveva compiuto un notevole balzo in avanti nella copertura Ubb con la tecnologia della fibra fino al *cabinet* (Fttc), e ultimi 100 metri in rame: mentre nel 2016 eravamo, per numero di case "passate", al 27esimo posto in Europa, nel 2017 eravamo al 15esimo, recuperando 12 posizioni, e collocandoci 8 punti sopra la media europea. Non è vero che col Fttc ci sia davvero un *bit-rate* superiore: i 2,5 Gbit/s nominali della tecnologia Fttc-Gpon decadono velocemente col crescere degli utenti connessi, durante le ore di massimo traffico, con una trentina di connessioni attive, sono analoghi a quelli che si ottiene con la tecnologia Vdsl-2, addirittura inferiori a quelli ottenuti con le terminazioni Evdsl, per non parlare col Gfast. Non è neppure vero che la fibra ottica sia la tecnologia *future proof*: quando ci sarà la banda larghissima con tecnologie wireless, la fibra ottica potrebbe risultare difficile da allestire e mantenere; senza contare che anche le tecnologie sul rame progrediscono. Ne è conferma quello che si constata nei Paesi europei a noi più vicini: passaggio alla fibra in tempi lunghi, valorizzando nel contempo la rete in rame sfruttandone gli sviluppi che consentono *bit rate* superiori ai 100MBit/s.

Ma poi perché aprire il problema? Non per ridurre i prezzi, già tra i più

bassi in Europa. Non per gli investimenti, a cui provvede il mercato, e se non basta, i bandi. Solo un doppio pregiudizio: l'unicità della rete, e il servizio reso da un'azienda privata. Non ci sono ragioni in positivo - di concorrenza o di efficienza - per imporre, e ce n'è una - di sistema industriale - per non imporre a Tim decisioni e scelte che sono di pertinenza della proprietà. Mantenere la situazione attuale, con AGCom che monitora la separazione funzionale della rete in Tim, e smettendo di demonizzare il rame, potrebbe perfino essere la soluzione di default: eliminando la concorrenza sul Fttc, dato che ci sono ragioni per ritenere che in tal caso la presenza di due operatori *wholesale-only* che si suddividono i clienti *retail* non è sostenibile.

Le altre soluzioni sono: l'aggregazione in Open Fiber della totalità della rete Tim (parziale non avrebbe senso); l'aggregazione di entrambe le reti in un veicolo di cui Tim detenga il controllo; oppure l'aggregazione nella rete di Tim, con il che Open Fiber, o solo Cdp, potrebbe dire che ha valorizzato il suo investimento diventando socio di minoranza di Tim. Essendo chiaro che sono tutte decisioni che dipendono dagli azionisti di Tim (tra cui c'è anche Cdp). Il governo può solo usare la *moral* (e *financial*) *suasion* nella direzione che ritiene migliore: rinazionalizzare il settore telecomunicazioni, o mantenere in Italia una grande azienda italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RIASSETTO DELLE TLC

L'INTERVISTA

**Lo Bianco:
«Non si può
riportare
il calendario
al 1997»**

Antonella Olivieri

— a pagina 25

LO BIANCO: «TORNARE INDIETRO È IMPOSSIBILE»

SI PUÒ STUDIARE LA COMPATIBILITÀ TRA RAME E FIBRA ANCHE SENZA NECESSARIAMENTE METTERLE INSIEME di Antonella Olivieri

La posizione dei Pascale boys? «Romantica e sentimentale. Ma non si può riportare indietro il calendario al '97. Il mercato nel frattempo è evoluto: la realtà oggi è molto differente da quella che gli ex top manager di Telecom vorrebbero ripristinare». Nino Lo Bianco, co-fondatore e presidente di Business Integration partner - una multinazionale della consulenza con 2 mila professionisti in tutto il mondo - è un veterano del settore. Ha collaborato a posare la prima pietra su cui è sorta Telecom Italia - con la fusione tra Sip, Italcable e Telespazio -, ha lavorato con Ernesto Pascale per la privatizzazione dell'incumbent telefonico e ha partecipato allo sviluppo di Open Fiber. Il suo è un punto di vista basato sulla conoscenza diretta dell'evoluzione dell'assetto delle Tlc in Italia.

Cosa non la convince della posizione espressa dai sette manager della "grande" Telecom?

Tornare indietro nel tempo è impossibile. Dimezzo c'è stata una rivoluzione tecnologica e di mercato, sono entrati gli operatori low cost. La "mozione degli affetti" non funziona quando qualcuno ti offre il servizio a 5,99 euro al mese tutto compreso. La raccomandazione di fare sistema nel contesto attuale non regge. L'idea della privatizzazione non è stata sbagliata, sbagliato è il modo in

cui è stata fatta. Ero andato all'Ifil con la richiesta di fare ingresso nel capitale col 6%, sono tornato con uno zero davanti al 6. Poi è arrivata l'Opa di Colaninno e Telecom ha iniziato a confrontarsi col problema del debito.

Leggo sul vostro sito l'affermazione: «Le aziende telco dovranno tornare a controllare le infrastrutture in una situazione di semi-monopolio». Lei quindi è favorevole all'idea di creare una rete unica con una Telecom infrastrutturale e una Telecom dei servizi? Se si partisse dal "prato verde" questa sarebbe forse la miglior soluzione. Però, visto che non si parte da zero, non capisco che interesse potrebbero avere Cdp ed Enel, che hanno in mano un gioiellino tecnologico come Open Fiber, a sposare la fibra con il rame. Quanto alla società dei servizi Telecom, senza la rete, io dico: occhio, che qui rischiamo di creare una seconda Alitalia.

In che senso?

Una società di servizi, senza rete, senza salvaguardie e protezioni di fronte a una concorrenza senza eredità del passato e con organici molto più snelli, nasce morta. Ci metterà cinque, dieci anni, ma non ha possibilità di sopravvivere con una struttura "vecchia" e poco abituata a reagire. La concorrenza si trova una rete già bell'e pronta da utilizzare, senza dover fare investimenti, fa politica commerciale, spende in pubblicità e si porta via il mercato.

L'emendamento governativo che cerca di salvaguardare l'occupazione? L'emendamento cerca di risolvere un problema, ma non inquadra la complessità della situazione sotto un profilo razionale e completo. È una proposta che guarda al presente e non al futuro. Le conseguenze poi chi le paga? Chi deve decidere non ha la comprensione di come andranno a finire le cose. Mancano le competenze, non c'è una regia per affrontare una questione così com-

plexa. Chi vota in assemblea non sa cosa sta votando. Tutti i temi vengono affrontati da tifoserie contrapposte, non da sportivi.

Non crede che ci sia un problema generale della politica a comprendere le tematiche tecniche o di business?

I politici si affidano sempre alla convenienza del momento, era così anche in passato, e non è che in Europa le cose vadano molto meglio. Però da noi sono raggiunti livelli incredibili, si decide senza valutare né i presupposti né le conseguenze.

Isindacati avevano portato al precedente ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda la loro idea di unificare le reti di Telecom e Open Fiber, ma dentro Telecom con Cdp in funzione di azionista-perno di una public company che garantisca la stabilità della governance. Che ne pensa?

Sarebbe l'unica soluzione per salvare capra e cavoli, con la capra che è la rete e i cavoli che sono i cavoli amari di Telecom. Sulla carta è una proposta interessante, ma sono dubbioso che si riesca a fare in tempi ragionevoli. Mi preoccupa il passaggio da un'idea a un piano fattibile. Ci sono troppe voci discordanti. Si rischia di fare la "Prova d'orchestra" di Fellini.

E allora cosa si può fare?

Se non si può avere il "meglio", occorre individuare un percorso che minimizzi i rischi e rettifichi il tiro man mano che si avanza. Studiare una



compatibilità tecnica ed economica tra le due reti, ma non necessariamente metterle insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autore.

Nino Lo Bianco ha fondato Telos management consultants, poi acquisita da Deloitte consulting Italia di cui è stato Ceo per Italia ed Europa. Nel 2003 ha co-fondato Business integration partners (Bip). Come consulente ha contribuito sia alla creazione di Telecom (integrando Sip, Italcable e Telespazio), che alla sua privatizzazione. Ha contribuito allo sviluppo organizzativo di Open Fiber dove Bip è tutt'ora attiva

Amazon investit dans les séries françaises pour rattraper Netflix

Le géant de la vente en ligne lance son premier feuilleton français

L'américain jure par la « diversité », sans fixer une ligne artistique particulière

Deutsch-les-Landes, qui raconte le choc culturel d'un village du Sud-Ouest où débarquent les employés d'une entreprise allemande, est la première série originale lancée par l'américain Amazon en France. Avec ce feuilleton, diffusé vendredi 30 novembre, le géant de la distribution en ligne illustre sa volonté d'investir dans des productions du cru, dans l'Hexagone et en Europe.

« Nous voulons amener aux publics français du contenu local, original et ambitieux. Du contenu qu'ils ne peuvent pas forcément trouver ailleurs », explique Georgia Brown, responsable des productions originales en Europe pour Amazon. L'entreprise de Jeff Bezos est présente en France depuis fin 2016 sur le marché de la vidéo à la demande avec Amazon Prime Video, accessible aux abonnés de son service de livraison rapide Amazon Prime (49 euros par an ou 5,99 euros par mois).

« Deutsch-les-Landes est une proposition unique d'un point de vue créatif: elle a été tournée de façon bilingue, avec un casting et une équipe exceptionnelle, venue de France et d'Allemagne », vante M^{me} Brown. La série, réalisée avec les sociétés de production Newen et Bavaria Fiction, sera lancée en France par Amazon Prime Video et en Allemagne par Deutsche Telekom. « Cela montre la capacité d'Amazon à s'adapter à différents modèles de production », note M^{me} Brown.

Concrètement, *Deutsch-les-Landes* fait beaucoup penser à *Bienvenue chez les Ch'tis*. Et pour cause, ce sont ses scénaristes, Alexandre Charlot et Franck Magnier, qui l'ont écrite. On y trouve Marie-Anne Chazel dans le rôle de la maire qui vend le château de son village désargenté à un PDG allemand fantasque; ou Roxane Duran (*La Famille Bélier*, *Le Ruban blanc*). Tournée en bilingue mais diffusée avec un doublage en français, *Deutsch-les-Landes* semble proche des comédies familiales financées par les chaînes françaises.

Présence physique à Paris

Amazon assure que cette première n'est qu'un début: « Nous ferons bientôt des annonces de nouveaux programmes en France », assure M^{me} Brown. L'entreprise ne donne toutefois aucun chiffre, ni le nombre de séries et de films prévus par an, ni le budget de production qui y est consacré, encore moins le nombre d'utilisateurs d'Amazon Prime Video.

Pour attester de son sérieux, Amazon met en avant l'implantation d'équipes locales: celle de M^{me} Brown – débauchée chez le producteur télévisé Fremantle Media (« X Factor ») et passée par le service public britannique à BBC Worldwide – a été montée début 2017. Installée à Londres, elle compte « plus de vingt personnes » et supervise les productions originales d'Amazon en Europe. A Paris, cette équipe est relayée par « quatre à cinq personnes ». Auxquelles s'ajoutent « cinq personnes » chargées des achats de programmes français produits par d'autres. A leur tête, on trouve Isabelle Bertrand, qui a été responsable de la distribution numérique pour le studio américain Warner Bros dans certains pays européens, après être passée par Canal+. Ces équipes sont complétées par des

salariés affectés au marketing ou à la communication.

Vanter sa présence physique à Paris est aussi pour Amazon une tentative de se différencier du leader Netflix, qui a suscité la polémique en 2015 en installant toutes ses équipes européennes aux Pays-Bas, avant d'annoncer fin septembre 2018 l'ouverture d'un bureau français d'une vingtaine de personnes. Toutefois, le producteur de *House of Cards*, fort de 3,5 millions d'abonnés en France environ, est en avance sur Amazon pour les productions hexagonales: il y promet sept séries ou films par an environ.

« Amazon a une vraie stratégie éditoriale locale en France », assure M^{me} Bertrand: outre des achats de séries et de films de catalogue achetés à TF1 ou France Télévisions, le service proposera des « séries européennes inédites » comme *Alex*, *Farina* ou *Keeping Faith*. Ou des films « jamais sortis en salle en France », comme *The Super*, avec Val Kilmer.

Pour ses achats comme pour ses productions, Amazon jure par la « diversité », sans fixer une ligne artistique particulière. Parmi ses séries « originales » européennes à venir, M^{me} Brown cite l'espagnole *Six Dreams* ou les allemandes *Beat*, située dans les night-clubs de Berlin et *Bibi et Tina*, adaptation d'un film à succès local. Mais Amazon pointe aussi ses documentaires, par exemple dans le sport avec la collection *All or Nothing*, dont des volets sont consacrés au joueur anglais Steven Gerrard ou au club Manchester City. M^{me} Brown voit dans ce dernier exemple, « tourné sur plus de cent quatre-vingts jours consécutifs », un exemple de « l'échelle » des projets que peut porter un « acteur d'envergure » comme Amazon. ■

ALEXANDRE PIQUARD

Amazon investe nelle serie francesi per agganciare Netflix